

I prefissi verbali del tedesco: un’analisi per la didattica

Sabrina Bertollo

(Università degli Studi di Padova)

0. Introduzione

Ci sono lingue moderne, come il tedesco e l’olandese, che presentano prefissi verbali che consentono di modificare la semantica e, in alcuni casi, anche la sintassi del verbo. Non si tratta di forme residuali, ma di prefissi che sono in buona parte ancora produttivi. A differenza di altre lingue, sia classiche che moderne, i prefissi verbali del tedesco e dell’olandese si possono dividere in due grandi gruppi: i prefissi separabili e i prefissi inseparabili. I primi, come è possibile intuire dall’etichetta stessa della categoria, in dati contesti sintattici si trovano staccati dal verbo, mentre i secondi sono sempre attaccati al verbo e lo precedono.

Tutte le grammatiche scolastiche, anche per studenti di livello intermedio/pre-intermedio dedicano una sezione ai verbi con prefisso (*trennbare/untrennbare Verben*), la trattazione è però spesso limitata alla prescrizione del corretto ordine lineare degli elementi all’interno di frasi con verbi dotati di prefisso. A questa spiegazione non si accompagna quasi mai una riflessione sulla sintassi profonda e sulla semantica dei prefissi verbali. Questi aspetti vengono presentati come quasi irrimediabilmente idiosincratici e dunque più da memorizzare che da capire. La natura profonda dei prefissi verbali consente tuttavia riflessioni linguistiche raffinate sulla struttura della lingua tedesca (che è quella che prenderemo in esame in questa trattazione), nello specifico sulla posizione del verbo e sulle possibili variazioni della sua struttura argomentale.

1. I prefissi verbali: alcune nozioni

Lingue come il tedesco e l’olandese sono accomunate dalla presenza di verbi prefissati di varia natura: *ankommen, ausziehen, belehren, aufstehen*, etc... E’ possibile individuare diverse tipologie di prefissi, a seconda delle loro origini:

- Preposizioni (an, ab, aus, mit, auf, bei, über, um, unter, durch, vor, zu, ...)
- Aggettivi (voll, tot, kaputt, ...)
- Avverbi (fern, zurück, wieder, wider, ...)
- Sostantivi (teil, lob, irre, heim, ...)

- Particelle aspettuali¹ (er-, ver-, zer-, ge-, miss-, emp-, ent-)

Anche le radici che fungono da base per le formazioni verbali prefissate hanno diversa origine:

- Verbi (gehen, lesen, schlafen, ziehen, nehmen, ...)
- Sostantivi (Fleck > beflecken, Glück > beglücken, Gift > vergiften, ...)
- Aggettivi (arm > verarmen, kalt > erkalten, flüssig > verflüssigen, ...)

Le formazioni denominali e deaggettivali, cioè che hanno origine rispettivamente da un nome e da un aggettivo, sono di solito prefissate da una particella di tipo aspettuale.

Oltre che in base alla loro origine, è possibile classificare i preverbi in alcune macro-categorie in base al loro comportamento sintattico.

I prefissi possono essere:

- a. separabili (an, auf, aus, mit, ab, vor, ...)
- b. inseparabili (be-, emp-, ent-, ge-, hinter-, miss-, ver-, zer-)
- c. sia separabili che inseparabili (durch, um, unter, wieder, ...)

Si noti che i prefissi in (3) a seconda che siano separabili o inseparabili provocano una modificazione del significato del verbo. Ecco alcuni esempi in tal proposito:

| VERBO | SEPARABILE | INSEPARABILE |
|--------------------|-----------------------------|---------------------|
| <i>umbrechen</i> | abbattere, dissodare | impaginare |
| <i>durchziehen</i> | infilare, portare a termine | attraversare |
| <i>unternehmen</i> | prendere sottobraccio | fare, intraprendere |

Anche se si utilizza l'infinito, nel quale non c'è nessuna distinzione superficiale tra la forma separabile e inseparabile, nel parlato è comunque possibile distinguere le due voci perché quando il prefisso è separabile è portatore d'accento, quando invece è inseparabile l'accento cade sulla radice verbale.

¹ Sono particelle che modificano l'aspetto del verbo: contribuiscono ad indicare per esempio se il verbo esprime una durata, un'azione puntuale, un'azione o un evento che si concludono completamente.

2. La trattazione delle grammatiche tradizionali

Vista la grande abbondanza e la frequenza d’uso dei verbi prefissati, tutte le grammatiche scolastiche presentano sezioni dedicate a questa classe di verbi. I vari manuali trattano in maniera molto simile la sintassi di questi verbi, anche se con diversi gradi di dettaglio commisurati agli obiettivi di apprendimento.

Le grammatiche per la scuola secondaria di primo grado, quali per esempio Montali & Mandelli (2009), menzionano solamente la presenza di verbi separabili e evitano la distinzione con i verbi preceduti da prefissi inseparabili, che vengono trattati alla stregua di qualsiasi altro verbo non prefissato. La scelta è in parte giustificata dalla necessità primaria di mettere lo studente nella condizione di apprendere i rudimenti della lingua e di usarli in modo corretto, riducendo al minimo la complessità sintattica.

Le grammatiche per la scuola secondaria di secondo grado e per studenti universitari di livello intermedio (ad es. Difino & Fornaciari 2001, Dreyer & Schmitt 2008) presentano in modo molto netto la distinzione tra prefissi separabili e inseparabili, fornendone una lista. Intendono dare istruzioni chiare rispetto alla posizione reciproca di verbo e particella. Per i prefissi inseparabili si dice per esempio *“il prefisso resta sempre unito al verbo”*, mentre per le particelle separabili si dice *“nelle frasi principali questi prefissi si separano dal verbo e si collocano in fondo alla frase quando il verbo è coniugato in un modo finito...al participio passato il prefisso resta unito al verbo e precede la particella ge²”*.

Nonostante le regole d’uso fornite dalle grammatiche prescrittive siano chiare e mettano lo studente nelle condizioni di posizionare il verbo in modo per lo più corretto, limitano le potenziali riflessioni che la costruzione in oggetto ci consente di fare sulla lingua. L’istruzione: “posiziona il prefisso in fondo se sei in frase principale di modo finito” permette di giungere ad un ordine lineare corretto, ma trascura completamente il movimento del verbo, la natura del prefisso (che preciseremo in seguito) e la sua posizione nella struttura profonda, cioè nella struttura gerarchica che soggiace all’ordine lineare della frase e che viene codificata nel nostro cervello. Il fatto che la presenza di un prefisso inseparabile non crei difficoltà di sorta nel posizionamento del verbo, con l’unica cautela di non anteporre il *ge-* al participio passato, porta di solito le grammatiche a trascurare anche importanti riflessioni sul possibile mutamento della struttura argomentale del verbo prefissato rispetto alla variante non prefissata. Ci si limita dunque ad un’osservazione del fenomeno linguistico in prospettiva unicamente lineare. Studi di neuroscienze hanno tuttavia dimostrato che tutte le lingue del mondo sono accomunate dalla presenza di dipendenze gerarchiche degli elementi. Moro

² Citazione da “Difino & Fornaciari” 2001 pp. 58-59.

(2008) ha mostrato attraverso degli esperimenti, che coinvolgevano anche la lingua tedesca, che l'apprendimento di una lingua attraverso delle istruzioni che facciano riferimento solamente all'ordine superficiale degli elementi, è possibile, ma attiva aree del cervello diverse rispetto a quelle deputate all'apprendimento del linguaggio. In altre parole, l'apprendente a cui vengano date istruzioni che violano i reali principi di funzionamento del linguaggio deve fare ricorso ad abilità cognitive generali per assimilare quell'input, come se non stesse imparando una lingua, ma stesse svolgendo una qualsiasi attività. Risulta chiaro allora, che sarebbe auspicabile mettere lo studente nelle condizioni di apprendere una lingua secondo i suoi reali meccanismi di funzionamento e non in base a regole artificiali, che sono state postulate *ad hoc*.

Oltre ad una vera riflessione di tipo sintattico, trova poco spazio anche una riflessione di tipo semantico. Posto che i diversi significati dei prefissi sono difficilmente sistematizzabili, gli approcci delle grammatiche al tema sono diversi. Alcune abdicano completamente (es. Difino & Fornaciari 2001); Dreyer & Schmitt (2008) propone liste di verbi prefissati di uso frequente con i relativi significati; Mittner (1967), oltre a fornire un breve elenco di verbi, premette che in caso di prefissi che possono essere sia separabili che inseparabili, i primi restituiscono “*il senso proprio, materiale della particella*”, mentre i secondi creano un composto con “*un significato nuovo, improprio, metaforico*”; Saibene (1992) fornisce una lista dei prefissi con i relativi significati possibili, corredata da un elenco di verbi prefissati che rispecchiano il valore assegnato al prefisso. Qualche nozione minima di semantica delle particelle è sicuramente necessaria. E' vero che molti dei composti (soprattutto quelli con prefissi inseparabili) non sono più trasparenti, è però utile fornire allo studente degli strumenti per orientarsi, che lo mettano nelle condizioni di formulare ipotesi sul significato del verbo a partire dai valori più comuni del prefisso. E' dunque meritorio il tentativo di alcune grammatiche di inquadrare semanticamente, seppur in maniera necessariamente difettiva, il valore dei prefissi.

3. Conciliare sintassi formale e pratica didattica

3.1 Capire il movimento del verbo a partire dalle posizioni reciproche di verbo e prefisso separabile

La sintassi formale e, più precisamente, la Grammatica Generativa, ha studiato a lungo la questione dei prefissi verbali del tedesco e dell'olandese. Esiste dunque una letteratura scientifica molto ampia in tal proposito: Hoekstra (1992), Olsen (1997), Schweikert (2005), Damonte & Padovan (2011). Sono state fornite diverse proposte di analisi, che si incardinano

però all'interno di alcuni assunti fondamentali sulla sintassi della lingua tedesca, che sono condivisi da tutti i linguisti che si occupano di tedesco nel quadro generativo.

E' innanzitutto necessario distinguere tra prefissi separabili e prefissi inseparabili: essi hanno una natura diversa che si riflette anche nel loro diverso comportamento sintattico.

I primi si trovano a destra del verbo in frase principale e alla sua sinistra in frase secondaria o con verbi di modo non finito.

- (1) a. Peter kommt **an**
Peter arriva
b. ..., dass Peter **ankommt**
..., che Peter arriva

I secondi (prefissi inseparabili) precedono sempre il verbo a prescindere dal fatto che sia in frase principale o secondaria, di modo finito o indefinito

- (2) a. Ich **besuche** einen Sprachkurs
Frequento un corso di lingua
b. ..., dass ich einen Sprachkurs **besuche**
...che io frequento un corso di lingua

I prefissi verbali separabili si prestano utilmente a riflessioni sull'ordine frasale del tedesco. E' ormai condiviso dalla comunità scientifica³ che, alla stregua degli avverbi, anche i prefissi verbali debbano essere considerati degli elementi dotati di una posizione fissa all'interno della struttura frasale. Essi non subiscono dunque alcuno spostamento all'interno della struttura profonda, se non per motivi pragmatici. Proprio in virtù del fatto che le particelle sono immobili, sono state usate dai sintatticisti come test diagnostico per determinare se altri elementi della frase, quali per esempio il verbo, hanno subito un movimento. Quest'operazione è stata fatta da Van Kemenade (1987) per le varietà storiche dell'inglese, da Tomaselli (1995) per il medio alto tedesco, e, più recentemente, da Grewendorf & Poletto (2012) per il Cimbro, confermando la validità del test. Oltre che dai linguisti, queste conoscenze riguardo all'immobilità dei prefissi possono essere utilmente sfruttate anche dagli insegnanti per mostrare agli studenti quale sia l'ordine frasale non

³ Per completezza è necessario ricordare che esiste comunque un indirizzo (decisamente minoritario), rappresentato da linguisti come Van Auwera, che ritiene le particelle mobili.

marcato del tedesco, e soprattutto, quali siano e in quale direzione avvengano i reali movimenti a cui è sottoposto il verbo.

E' ben noto che il tedesco è una lingua a Verbo Secondo. Ciò significa che nelle frasi principali il verbo è sempre il secondo costituente frasale.

- (3) a. Du **liest** ein Buch
Tu leggi un libro
b. Heute **liest** du ein Buch
Oggi leggi un libro

E' una lingua di tipo OV⁴: c'è una evidente asimmetria nella sintassi della frase principale e della frase secondaria. In quest'ultima infatti il verbo flessso, nell'ordine lineare, occupa l'ultima posizione ed è preceduto dall'oggetto, che a sua volta, deve sempre trovarsi dopo il soggetto.

- (4) Hans sagt, dass du ein Buch **liest**
Lett: Hans dice che tu un libro leggi
(5) Hans sagt, dass du ein Buch **gelesen hast**
Lett: Hans dice che tu un libro letto hai

E' stato dimostrato che l'ordine della frase principale e quello della frase secondaria non sono assolutamente indipendenti l'uno dall'altro, ma anzi sono il frutto di una derivazione all'interno della struttura profonda. Il primo lavoro seminale a questo riguardo è quello di Den Besten (1983). Ci sono infatti delle ragioni precise per cui proprio nelle frasi secondarie il verbo è "in fondo", mentre nelle frasi principali è in "seconda posizione". Tramite la semplice osservazione di alcune normali frasi contenenti un prefisso verbale separabile, alla quale vanno aggiunte alcune nozioni basilari sulle regole di movimento del verbo nella struttura profonda, lo studente sarà posto nelle condizioni di intuire qual è l'ordine frasale e quali ne sono le ragioni. Il prefisso infatti, fungendo da punto di riferimento fisso, evidenzierà come è avvenuto il movimento.

Se esaminiamo una batteria di frasi in cui il verbo abbia un prefisso separabile, il risultato è il seguente:

⁴ La sigla *OV* sta per Oggetto-Verbo.

- (6) a. Ich **lese vor**
Io leggo ad alta voce
- b. Ich **habe vorgelesen**
Letto: Io ho ad alta voce letto
- (7) a. Hans glaubt, dass ich **vorlese**
Letto: Hans crede che io ad alta voce legga
- b. Hans glaubt, ich **lese vor**
Hans crede io legga ad alta voce
- (8) Hans sagt, dass ich **vorgelesen habe**
Letto: Hans dice che io ad alta voce letto ho

Osserviamo posizioni reciproche diverse tra verbo e prefisso. Chiarito che non è il prefisso a muoversi, proviamo a schematizzare le posizioni del verbo che abbiamo osservato (6)-(7)-(8), partendo proprio dalla posizione del prefisso⁵:

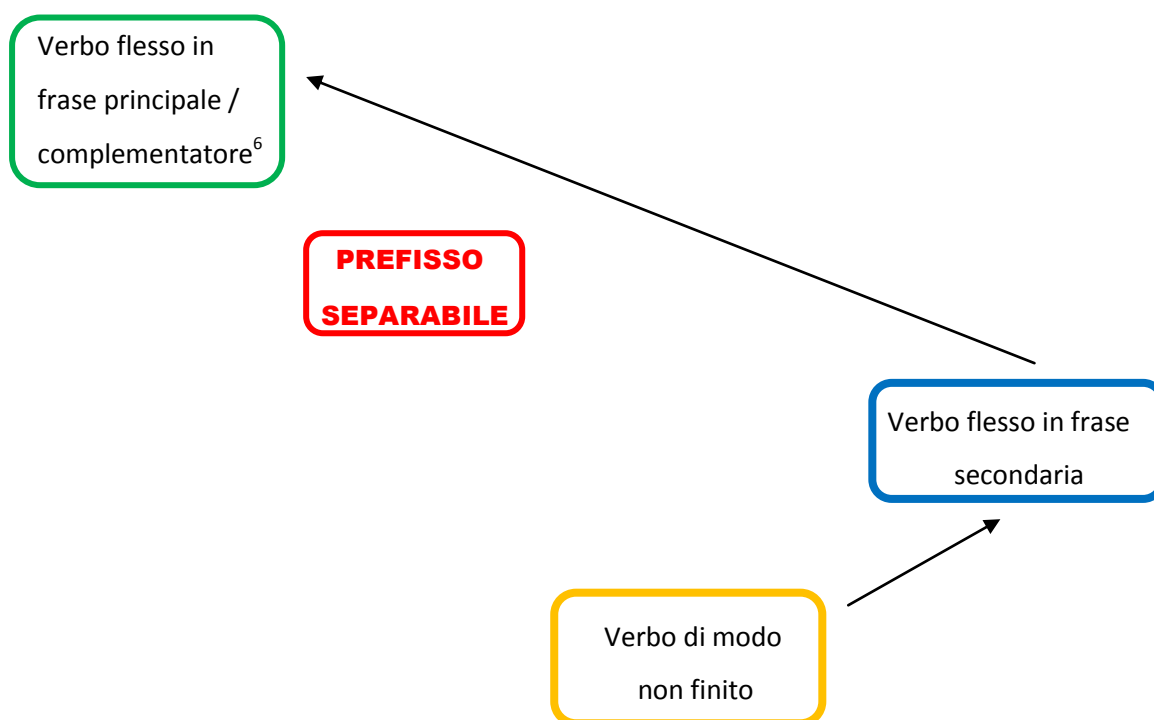


Tabella 1

L'ordine lineare si ricostruisce leggendo le caselle da sinistra verso destra. Gli esempi (6) – (7) – (8) possono dunque essere rianalizzati alla luce dello schema di cui sopra:

⁵ E' bene precisare che la schematizzazione è stata notevolmente semplificata a fini didattici e non affronta questioni di natura teorica, quali l'ordine di reggenza delle teste dei sintagmi nella struttura profonda, che esulano dagli scopi del presente lavoro.

⁶ Con il termine “complementatore” si intende qui la congiunzione subordinante.

Ich lese vor

Ich habe vorgelesen

... dass ich vorlese

... dass ich vorgelesen habe

L'ordine profondo è dato dal movimento dal basso verso l'alto (indicato dalle frecce orientate). Le etichette indicano il sito di atterraggio del verbo, ovvero la posizione finale che il verbo assume. A questo punto ci dobbiamo chiedere che cosa accade. Innanzitutto bisogna chiarire che la struttura universale del linguaggio prevede che ci siano tre campi sintattici⁷, ovvero tre macro-aree della frase⁸:

- I. Un primo campo, più in basso di tutti, (nel nostro schema è stato evidenziato in giallo) in cui si assegna il valore lessicale al verbo. In termini formali viene definito VP, sintagma verbale.
- II. Un secondo campo, (evidenziato in blu) in cui il verbo acquisisce la flessione (IP).
- III. Un terzo campo (evidenziato in verde) sempre presente, anche se non attivo in tutte le lingue in frase principale, in cui sale il verbo nelle lingue a Verbo Secondo come il tedesco (CP).

Nella struttura profonda, ovvero nella struttura gerarchica che soggiace all'ordine lineare degli elementi che troviamo in superficie, il verbo dovrà essere innanzitutto dotato di un valore lessicale, di un significato dunque. Nascerà nella casella più in basso, la casella gialla, che a livello formale viene definita VP. Quando il verbo ha acquisito il suo valore lessicale e viene associato ai vari complementi, non ha ancora assunto però la forma nella quale lo vediamo in superficie, è un sintagma verbale dotato di un significato - dato dalla radice verbale e che si costruisce anche in rapporto ai suoi complementi, che ne formano la struttura argomentale -, ma non è ancora coniugato e accordato con il soggetto. Per acquisire la marca della flessione, il verbo sarà costretto a spostarsi ancora e raggiungere dunque l'area funzionale, definita formalmente IP, che per semplicità abbiamo identificato con la casella blu. Se ripensiamo alla tabella 1, arrivato a questo punto il verbo avrà sempre mantenuto il

⁷Col termine "campi sintattici" qui non si intende in alcun modo fare riferimento alla *Feldertheorie* della grammatica tedesca.

⁸ Per una descrizione di queste tre macro-aree si veda anche Bertollo & Cavallo (2012), introduzione al n.4 di questa stessa rivista.

prefisso alla sua sinistra, le caselle gialla e blu sono infatti a destra rispetto alla casella rossa in cui è contenuto il prefisso. Nonostante sia formalmente completo, cioè sia stato dotato di un significato e sia stato coniugato, regole interne alla lingua tedesca, che la accomunano alle altre lingue a Verbo Secondo, prevedono che, se non c'è nulla che lo impedisce, il verbo debba muoversi ulteriormente per raggiungere la casella più in alto nel nostro schema, colorata di verde, che in linguistica formale viene definita CP. Per usare i termini della grammatica tradizionale del tedesco potremmo dire che il verbo andrà al “secondo posto”⁹. Per raggiungere questa posizione, che è la normale posizione del verbo nelle frasi principali, il verbo avrà scavalcato il prefisso (casella rossa), e si verrà allora a trovare alla sua sinistra (casella verde). Abbiamo simboleggiato questo movimento con le frecce dal basso verso l'alto.

Si è detto che il verbo deve salire fino alla casella più in alto se nulla lo impedisce. Che cosa lo può impedire? Sono ben noti i contesti di frasi subordinate, in cui il verbo non è il secondo costituente della frase, ma si trova in fondo alla frase stessa e non è dunque potuto salire. Proprio l'osservazione dei contesti in cui il verbo non si può muovere fornisce già la risposta alla domanda che è stata posta. Le frasi subordinate sono caratterizzate dalla presenza di una congiunzione subordinante (complementatore), che le introduce. Ad impedire l'ulteriore salita del verbo e quindi il raggiungimento della casella verde è proprio la presenza di questa congiunzione. La congiunzione occupa il posto che sarebbe dovuto essere del verbo e quindi i due elementi non possono essere posizionati simultaneamente nella stessa casella. Il verbo in una frase subordinata introdotta da complementatore rimane bloccato nella casella blu (quella del campo di IP) e il prefisso infatti continuerà ad essere alla sua sinistra. La prova del fatto che l'elemento bloccante è effettivamente il complementatore è data da frasi come 7 b., in cui si vede che la mancanza del complementatore ha consentito al verbo di salire ancora e scavalcare il prefisso, nonostante si tratti di una proposizione oggettiva e non di una frase principale.

Abbiamo dunque spiegato una differenza spettacolare tra frase principale e frase secondaria, di cui spesso, nella scuola, non si rende conto in modo formale. Anzi, di solito a scuola si adotta la prospettiva opposta rispetto alla struttura profonda e quindi al reale funzionamento della lingua. Le grammatiche danno formulazioni del tipo “il verbo si sposta alla fine della frase” o “il prefisso si ricompatta al verbo nella frase secondaria”. Dal nostro schema, che è una semplificazione di quanto osservato a livello teorico dai linguisti, è chiaro

⁹ E' ben noto che in frase affermativa in “prima posizione” si può trovare un qualsiasi sintagma, a patto che non sia un verbo. Possiamo dunque trovare il soggetto, un avverbio, un oggetto etc. E' evidente che la Tabella 1 per semplicità contiene solo le caselle associate alle posizioni verbali e dei prefissi.

che nessuna di queste due formulazioni è scientificamente accurata. E' infatti il verbo a muoversi nella struttura profonda (non il prefisso), e lo fa sempre allo stesso modo, dal basso verso l'alto, a prescindere dalla presenza del prefisso separabile. Semplicemente quest'ultimo, grazie alla sua posizione fissa, chiarisce il movimento del verbo in modo inequivocabile, cosa che sarebbe stato più difficile fare se avessimo osservato verbi non prefissati o verbi dotati di prefissi inseparabili.

Proprio per i motivi che sono appena stati enunciati, in questa parte della trattazione non abbiamo discusso dei prefissi inseparabili. Che cosa accade allora in questi casi? Perché il prefisso inseparabile precede sempre il verbo? In presenza di prefissi inseparabili si ipotizza che questi si incorporino al verbo: ciò significa che il verbo "raccolge" il prefisso stesso, col quale viene a formare un tutt'uno. Da quel momento in poi il verbo non si può più separare da esso e anche se si muove ulteriormente lo deve necessariamente portare con sé.

4.2 *Il cambiamento della struttura argomentale dovuto alla prefissazione*

Alcuni libri di testo evidenziano la possibilità che i prefissi portino ad un cambiamento nella struttura sintattica del verbo. E' bene però precisarne i contesti e fornire, anche agli studenti, un'analisi formale del fenomeno, che li metta nelle condizioni di sfruttare, anche nelle competenze attive, le potenzialità offerte dalla prefissazione. Nel paragrafo che segue faremo solo un breve accenno ad alcune delle osservazioni che potrebbero essere fatte in classe sulla questione. Naturalmente si tratta di un argomento così vasto e complesso che meriterebbe una trattazione autonoma. Nel quadro più generale della descrizione dei prefissi verbali del tedesco ci sembrava però d'obbligo almeno menzionare le caratteristiche principali.

Alcuni prefissi (la maggior parte di quelli separabili) non hanno alcuna influenza sulla struttura argomentale del verbo. Il loro principale effetto è quello di modificare, in proporzioni variabili, il significato della radice:

- (9) Ich **rufe** meine Mutter
Chiamo mia mamma (gridando)
- (10) Ich **rufe** meine Mutter **an**
Chiamo mia mamma (al telefono)

Ci sono prefissi che causano modificazioni nelle modalità in cui vengono introdotti gli argomenti. Ciò avviene soprattutto con prefissi di natura preposizionale. In questi contesti

l’argomento del verbo presenta il caso retto dalla preposizione che funge da prefisso, senza che questa venga ripetuta:

- (11) Ich **gehe** durch den Wald
Lett: Vado attraverso il bosco
- (12) Ich **gehe** den Wald **durch**
Attraverso il bosco

Ci sono prefissi inseparabili che vengono genericamente definiti “transitivizzanti”. Il più noto è *be-*, del quale si dice che abbia come unica funzione proprio quella di rendere il verbo transitivo. Che tale prefisso sia transitivizzante è certamente vero: è cioè in grado di rendere transitivi verbi che, senza prefissazione, non lo sono:

- (13) Ich **wohne** in diesem Haus
Io abito in questa casa
- (14) Ich **bewohne** dieses Haus
Io abito questa casa

E’ però transitivizzante anche in un senso più “profondo”, che spesso viene trascurato. La transitivizzazione a livello profondo ha due effetti preminenti.

Il primo è l’intensificazione del valore del verbo che a volte comporta la parziale modifica del significato del verbo stesso:

sich kümmern (um) = prendersi cura / bekümmern + acc. = angustiare

drängen = spingere / bedrängen = incalzare, assediare

kleben = incollare / bekleben = tappezzare di colla

reden über = parlare di qualcosa / bereden + acc = discutere di qualcosa

Il secondo è l’assegnazione del caso accusativo all’argomento che detiene il vero ruolo tematico di paziente: è la cosa o la persona che subisce effettivamente una modificazione conseguente al significato del verbo. Questo valore si può assommare a quello precedente (l’intensivo), o agire singolarmente, causando solamente una focalizzazione sul vero paziente dell’evento:

- (15) a. Ich **lade** die Kisten auf den LKW.
Carico le cassette sul camion
- b. Ich **belade** den LKW mit den Kisten.
Carico il camion di cassette
- (16) a. Ich **gieße** die Sahne auf den Auflauf
Metto la panna sul sufflè
- b. Ich **begieße** den Auflauf mit der Sahne
Ricopro il sufflè di panna

In (15 a.) l'argomento a cui viene assegnato l'accusativo è *Kisten*, le cassette, cioè la cosa che viene caricata su un camion. In (15 b.) c'è un cambiamento di prospettiva: a ricevere il caso accusativo è ora *LKW*, il camion, che subisce una vera modificazione per il fatto di essere prima vuoto, mentre poi, in seguito all'azione, pieno di cassette. A questo si aggiunge un valore di telicità¹⁰ non esprimibile col verbo non prefissato. (15 b.) dà cioè l'idea che il camion sia stato riempito di cassette e non che queste siano in quantità modica. Qualcosa di simile accade anche in (16): (16 b) mostra l'assegnazione del caso accusativo al paziente vero e proprio: è il sufflè che viene modificato per il fatto che viene ricoperto di panna.

Be- non è tuttavia l'unico prefisso inseparabile transitivizzante, ma è sicuramente il più emblematico perché mostra la variazione della struttura argomentale del verbo, anche senza che questo comporti necessariamente una modifica sostanziale della semantica verbale; un altro prefisso transitivizzante produttivo è *ver-*, che implica nella maggior parte dei casi l'attribuzione di un valore peggiorativo al verbo, o quantomeno un'evoluzione.

- (17) a. Ich **schlafe** (intransitivo)
Dormo
- b. Ich habe den Ausflug **verschlafen**
Mi sono svegliato troppo tardi e quindi ho perso la gita
- (18) a. Ich **bin** nach Wien **gefahren**
Sono andato a Vienna
- b. Ich **habe** mich **verfahren**
Mi sono perso

¹⁰ Il termine "telicità" viene usato per indicare un valore aspettuale tale per cui il significato espresso dal verbo viene portato a pieno compimento. Ad esempio *leggere* può assumere valore telico nella frase "Luigi ha letto il libro" nel significato di "Luigi ha letto tutto il libro".

La transitivizzazione è resa, se possibile, ancora più palese che altrove in (18), in cui c'è una modifica dell'ausiliare, che segnala chiaramente il cambiamento della struttura.

Questi sono naturalmente solo alcuni degli innumerevoli esempi di modificazione del verbo e della sua struttura argomentale ad opera della prefissazione. L'argomento, che è molto complesso e non si può di certo esaurire in poche pagine, meriterebbe uno sviluppo ulteriore anche a livello didattico perché consente all'insegnante e ai suoi studenti di avere quasi concretamente tra le mani la lingua, di smontarla e rimontarla, osservando gli effetti delle varie combinazioni. Anche solo sfogliando il dizionario bilingue, o partendo da verbi che gli studenti conoscono, è possibile, quasi come fosse un gioco, osservare con quali prefissi quel dato verbo si possa combinare e quali siano le modifiche nel significato e nella struttura argomentale. Si tratta di un lavoro di scoperta della lingua che, portando lo studente a fare esperienza diretta degli effetti della prefissazione, lo porterà all'utilizzo del metodo induttivo e sarà l'allievo stesso a ricavare quali siano le peculiarità semantiche e sintattiche del prefisso preso in esame.

Conclusioni

I prefissi verbali del tedesco sono un fenomeno particolarmente rilevante per questa lingua, visto il cospicuo numero di verbi prefissati e la produttività di queste particelle. Queste costruzioni si prestano utilmente ad una riflessione sulla lingua di più ampio respiro, potenzialità che spesso non viene sfruttata dai manuali di tedesco e, di conseguenza, non trova posto nelle lezioni di tedesco a scuola. Nel corso di questa trattazione, dopo aver mostrato brevemente che esistono prefissi separabili, inseparabili e sia separabili che inseparabili a seconda del significato del verbo, si è passato a osservare che i prefissi hanno varie origini, così come varia origine hanno le basi che fungono da radice verbale. Fatta questa premessa si è preso in esame come le grammatiche tradizionali affrontano l'argomento dei prefissi. In tutti i manuali emerge chiaramente la prescrizione relativa all'ordine lineare della frase con verbo prefissato. Alcune grammatiche toccano anche la questione semantica.

Fatte queste premesse, si è cercato di proporre un percorso didattico che mostrasse in che modo i prefissi verbali del tedesco possono essere utilmente usati per una riflessione profonda sulla lingua. In particolare è stato evidenziato come grazie ai prefissi separabili, che hanno una posizione rigida all'interno della struttura profonda, è possibile mettere in luce quali siano i reali movimenti del verbo, introducendo la questione della generazione del verbo inizialmente dotato solo del suo valore lessicale, la risalita ad una posizione in cui acquisisce la flessione e infine, ogni volta che è possibile, il movimento ancora più in alto, che lo porta

ad essere il secondo costituente frasale in frase principale e a scavalcare il prefisso. Tutto questo è stato mostrato grazie ad uno schema che restituisce sia l'ordine profondo che l'ordine lineare. E' stato infine evidenziato come i prefissi, sia separabili che inseparabili, possano essere utilmente usati per riflessioni sulla struttura argomentale del verbo e sulle modificazioni a cui essa può essere sottoposta in seguito alla presenza di una particella. L'aggiunta o la rimozione del prefisso alla radice verbale ci mette nelle condizioni di "giocare" a smontare e rimontare la lingua, osservando gli effetti delle diverse combinazioni.

Bibliografia

- Bertollo Sabrina, Cavallo Guido (2012) "Introduzione: teoria, sperimentazione e didattica in linguistica", in *Grammatica e Didattica*, 4, pp. 1-9.
<http://www.maldura.unipd.it/ddlcs/GeD/01BertolloCavallo-4.pdf>
- Damonte, Federico, Padovan Andrea (2011) "Un'origine avverbale per i prefissi del tedesco", in: D. Bertocci e E. Triantafyllis, *I preverbi. Tra sintassi e diacronia*. Padova: Unipress.
- Den Besten, Hans (1983) *Studies in West Germanic Syntax*. Amsterdam: Atlanta.
- Difino, Elisabetta, Fornaciari, Paola (2001) *Deutsch. Klipp und klar!* Milano: Principato.
- Dreyer, Hilke & Schmitt Richard (2008) *Lehr- und Übungsbuch der deutschen Grammatik. Die neue Gelbe*. Ismaning: Max Hueber Verlag.
- Duden (2009) *Die Grammatik*. Duden, volume 4, Mannheim, Lipsia, Vienna, Zurigo: Dudenverlag.
- Duden (2009) *Richtiges und gutes Deutsch*. Duden, volume 9, Mannheim, Lipsia, Vienna, Zurigo: Dudenverlag.
- Grewendorf, Guenther, Poletto Cecilia (2012) "Separable prefixes and verb positions in Cimbrian" in *Enjoy Linguistics! Papers offered to Luigi Rizzi on the occasion of his 60th birthday*. Siena: CISCL Publications, pp. 218-233.
- Helbig, Gerhard & Schenkel, Wolfgang (1991) *Wörterbuch zur Valenz und Distribution deutscher Verben*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Hoekstra, Thomas (1992) *Aspect and Theta Theory. Thematic Structure: Its Role in Grammar*, a cura di I. M. Roca. Berlino: Mouton de Gruyter. 145-74.
- Kemenade, Ans van (1987) *Syntactic Case and Morphological Case in the History of English*. Dordrecht: Foris.
- Leoni, Federico Albano, Morlicchio Elsa (1988) *Introduzione allo studio della lingua tedesca*. Bologna: Il Mulino.

- Mittner, Ladislao (1967) *Grammatica della lingua tedesca*. Verona: Edizioni Scolastiche Mondadori.
- Montali, Gabriella & Mandelli, Daniela (2009) *Freunde & Co*. Milano e Torino: Lang.
- Moro, Andrea (2009) *I confini di Babele. Il cervello e il mistero delle lingue impossibili*. Milano: Longanesi.
- Olsen, Susan (1997) “Über Präfix- und Partikelverbsysteme”, in A. Simeckova e M. Vachkova *Wortbildung. Theorie und Anwendung*. Praga: Karolinum.
- Saibene, Mariagrazia (1992) *Grammatica descrittiva della lingua tedesca*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Schweichert, Walther (2005) *The order of prepositional phrases in the structure of the clause*. Amsterdam: Benjamins.
- Tomaselli, Alessandra (1995) “Cases of V3 in Old High German”, in: I. Roberts/A. Battye *Clause Structure and Language Change*. New York: Oxford University Press, 359-369.
- Weinrich, Harald (1993) *Textgrammatik der deutschen Sprache*. Mannheim, Lipsia, Vienna, Zurigo: Dudenverlag.